



L'INTERVISTA «Il regicidio: una pagina, triste, di storia»

A colloquio con Vittorio Emanuele di Savoia, figlio di Umberto II L'erede diretto auspica un futuro radioso per la Villa reale

■ Centodieci anni fa moriva a Monza, per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, Umberto I. Come ricorda oggi, e com'è stato vissuto in passato dalla sua famiglia, quanto accaduto?

«Il regicidio è stato un tragico accadimento per la Nazione. Con questo delitto, anche l'Italia, dopo altri Paesi, veniva colpita nel cuore delle istituzioni, con l'assassinio del capo dello Stato. Se il cordoglio fu unanime e trasversale a tutte le forze politiche, la scomparsa, così tragica ed improvvisa del re fu particolarmente dolorosa per la mia Casa. La mia bisnonna, la regina Margherita, si chiuse in un lutto durato venticinque anni ed anche i miei nonni, il re Vittorio Emanuele III e la regina Elena faticarono a rendersi conto di quanto era accaduto. Ma tutto questo faceva parte del "mestiere di re", per usare un'espressione particolarmente gradita a mio padre, Umberto II, che durante gli anni d'esilio mi parlò a lungo del regicidio e di quanto egli apprese in famiglia su quella tragica notte. Credo che al di là di ogni retorica, il sacrificio della propria vita nell'adempimento del proprio dovere, sia una grande lezione morale».

Cosa resta, oggi, del regicidio? E' ormai un evento consegnato alla storia oppure la commemorazione che si tiene

ogni anno a Monza dovrebbe rappresentare una cerimonia non più riservata ai cosiddetti nostalgici?

«Monza è segnata dalla storia di Casa Savoia ed anche la Cappella espiatoria è il simbolo visibile del sacrificio di Umberto I. Credo che la commemorazione annuale dell'unico capo di Stato italiano costituzionale ucciso da un terrorista, abbia ancora molto da dire agli italiani. Sorge spontaneo il paragone con il presidente Kennedy, ucciso a Dallas nel 1963. Non credo che l'annuale commemorazione americana sia un evento museale. La commemorazione di re Umberto è doverosa, moralmente, civilmente e non sbiadisce con il tempo. Invito i cittadini monzesi a partecipare ogni anno numerosi».

Crede che se non ci fosse stato l'assassinio del suo avo, la storia per casa Savoia e per l'Italia, sarebbe potuta andare diversamente?

«La storia è fatta, nel suo scorrere, di improvvisi accadimenti, che talvolta ci lasciano attoniti. Ma è tale proprio perché è frutto di casualità: non si può fare con i "se". Credo che comunque la politica di Umberto I sarebbe proseguita per l'Italia nella direzione di un rafforzamento del ruolo di potenza europea, tendenza che ebbe già modo di manifestarsi durante il periodo umbertino, al passo con lo

sviluppo tecnologico ed industriale, portatrice di grande benessere».

E' mai stato a Monza? Ha mai visto la cappella espiatoria e la Villa reale? Se no, ha in animo di effettuare una visita in città?

«Ho visitato Monza ed i suoi meravigliosi monumenti, tra cui il Duomo, dove è conservata la Corona ferrea, privatamente, e la Cappella espiatoria. La Villa reale, ahimè, non ho potuto visitarla perché chiusa ormai da anni: un vero peccato per tutti gli italiani. Nel 2008, mio figlio Emanuele Filiberto ha partecipato alla commemorazione del regicidio: conto anch'io di presenziare prossimamente».

Suo figlio, Emanuele Filiberto, in occasione della partecipazione al ricordo del regicidio nel 2008, auspicò una riqualificazione e una nuova vita pubblica per tutte le ex regie di casa Savoia. Partendo proprio dalla Villa reale di Monza, abbandonata da tempo. Ora il Comune ha in animo di concedere gran parte della villa a un privato, in cambio di un canone annuo di trentamila euro. Altri esempi, invece, sono più virtuosi: basti pensare alla reggia di Venaria o a Racconigi. Cosa si aspetta o cosa auspica per la Villa reale di Monza?

«Non posso che confermare l'opinione di mio figlio, con la quale sono assolutamente d'accordo. La Villa reale è un patrimonio che andrebbe aperto a tutti gli italiani: anche in esso alberga l'amore di casa Savoia per questo Paese».

Ciò che è stato fatto a Venaria reale è stato meraviglioso e deve

essere un esempio in questo senso anche per Monza. Pur capendo le difficoltà economiche delle amministrazioni locali, faccio presente che riqualificare un'area così significativa porterebbe, oltre che lustro al nome della città, turismo e benessere».

L'anno prossimo l'Italia festeggerà i 150 anni dall'Unità. Un'Unità che ha avuto un momento di svolta proprio nel luglio del 1900. Cosa significano per lei, e per la sua famiglia, le celebrazioni che si terranno l'anno prossimo e che investiranno anche Monza?

«Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è motivo di grande gioia anche per casa Savoia. Desidero più che mai che l'Italia di oggi si stringa attorno alle proprie radici ed ai simboli della propria unità».

Ho fortemente voluto la realizzazione della mostra "Casa Savoia e l'Unità d'Italia" (che attualmente si trova a Milano, presso lo Spazio Oberdan,

N.d.R.), proprio per far conoscere la storia della mia famiglia non solo come Istituzione, ma come famiglia italiana, protagonista ed allo stesso tempo testimone delle vicende patrie. Come diceva Renan, la Nazione moderna si fonda sul plebiscito di ogni giorno, una volontà di restare insieme. La forza dell'Italia è dunque l'amore per la propria cultura e le proprie radici. E' proprio così».

Casa Savoia ha voluto e caratterizzato i primi 80 anni dell'Italia unita. Crede che i Savoia dovrebbero partecipare a qualche manifestazione in ricordo del centocinquantesimo? Magari proprio a Monza?

«Partecipare alle cerimonie per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è un mio grande desiderio proprio perché la mia famiglia è stata motore e testimone degli eventi, tragici e gloriosi, della nostra vita nazionale. Ci sono tanti luoghi dove vorrei recarmi: Torino, Roma, Milano, Napoli, Redipuglia, Trieste... Monza è certamente tra questi. Anzi, ha un posto speciale».

Daide Perego



Nelle foto di Fabrizio Radaelli «le impronte dei Savoia» a Monza: da sinistra verso destra, la Villa reale, particolare; il soffitto della saletta reale d'attesa alla stazione di via Arosio; l'ingresso della stazione reale, oggi di proprietà privata, in viale Cesare Battisti; la Cappella espiatoria, sorta nel luogo in cui venne assassinato re Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, sempre in viale Cesare Battisti; qui sopra, infine, l'altare nella cappella di Teodolinda, che nel duomo fu fatto costruire da Umberto I (eretto nel 1889 dall'architetto Luca Beltrami) per ospitare la Corona ferrea.

Simeone Bernasconi ha una collezione di 3000 pezzi sulla vita di corte e del sovrano: curiosità a iosa

Il custode dei segreti di Umberto I

■ Cosa ha mangiato re Umberto I la sera del 29 luglio? Cosa c'era scritto sui passaporti utilizzati dal re e dalla regina Margherita durante il viaggio di nozze che fecero in incognito? Come si comportava il sovrano durante le battute di caccia, quale era il suo piatto preferito, quali i rapporti con le sue amanti? A rispondere è il monzese Simeone Bernasconi (nel tondo) titolare dell'omonima scuola guida, il più importante collezionista di oggettistica e documenti relativi al periodo umbertino a livello nazionale. Oltre tremila pezzi raccolti in quasi quarant'anni.

«Ho cominciato con le cartoline della vecchia Monza - racconta - e tra le tante raccolte ce ne erano molte dedicate proprio al regicidio. Ho iniziato quindi ad approfondire un periodo, quello tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, poco conosciuto perché non caratterizzato da alcun conflitto importante, e la figura di re Umberto». Documenti, lettere d'amore, biglietti di ringraziamento, dediche, menù di pranzi ufficiali: sono soprattutto cartacei i pezzi della collezione di Bernasconi, ma anche quadri con ricche e preziose cornici di presentazione, spille e bomboniere. Un vero e proprio tesoro che in queste settimane è espo-

sto allo Spazio Oberdan in viale Vittorio Veneto, a Milano, all'interno della mostra «Casa Savoia e l'unità d'Italia» (aperta da martedì a domenica, dalle 10 alle 19.30, fino al 12 settembre).

«Per l'allestimento della mostra milanese ho messo a disposizione un quadro a olio che ritrae Umberto I da bambino, con cornice di presentazione, che la casa reale donò al dottor Lorenzo Bruno, medico dei Savoia - spiega Bernasconi - e poi ancora una spilla con le iniziali dei reali, il passaporto del viaggio di nozze, dove sono riportati nomi falsi, per poter viaggiare in incognito e una ventina di menu reali». Questi in particolare sono pezzi di storia davvero straordinari. Non solo ci raccontano di un sovrano particolarmente ghiotto di pollo, amante della caccia e delle belle donne, ma forniscono anche una cronaca puntuale di due anni di monarchia, dal 1889 al 1901. In questi due anni il maggiore D'Avanzo, aiutante in campo di Umberto I, annotò dietro ai cartoncini dei menù appunti di vita accanto al sovrano. Si tratta di particolari minuti, dettagli che non compaiono in alcun testo di storia. Dietro il menù del 1 agosto 1900, due giorni dopo i proiettili di Gaetano Bresci, D'Avanzo scrisse: «Prima cena a corte dopo l'orribile assassinio». E null'altro.

Sarah Valtolina



Menù di cena in casa Savoia, in Villa reale, anno 1897



→ A Monza

Il 21 luglio del 1900 il re Umberto I e la regina Margherita giungono a Monza dove si riposano alcuni giorni, prima di recarsi in Val d'Aosta.

Il giorno 29, Umberto viene pregato di onorare con la sua presenza la cerimonia di chiusura del concorso ginnico organizzato dalla società sportiva Forti e Liberi.

→ «Forti e liberi»

Il re accetta e, dopo aver cenato con buon appetito, poco dopo le 21 si congeda da Margherita e scende nel parco, dove lo attende la carrozza. Quest'ultima è scoperta: infatti, fa troppo caldo per circolare in una carrozza chiusa. Anche a causa del caldo, il re rinuncia a indossare, sotto il panciotto, la maglia d'acciaio a protezione

contro altri attentati. Si avvia serenamente verso il padiglione.

→ Bresci

Tra la folla si trova anche l'attentatore con in tasca un revolver a cinque colpi: è Gaetano Bresci. Ha intaccato i proiettili perché, colpendo, uccidano. Si trova a Monza già da due giorni. Il sovrano si intrattiene per circa un'ora, è di ottimo umore. Decide di andarsene verso le 22.45, si avvia verso la carrozza, mentre la folla applaude e la banda intona la Marcia reale.

→ L'attentato

C'è gran confusione: approfittandone, Bresci fa un balzo avanti con la pistola in pugno e spara tre colpi in rapida successione. Umberto vie-

ne colpito a una spalla, al polmone e al cuore. Morirà poco dopo. Subito dopo, i carabinieri si scagliano su Bresci, che ancora impugna il revolver; lo sottraggono al linciaggio da parte dei presenti. Intanto la carrozza giunge alla reggia, la regina, avvisata, si precipita all'ingresso gridando: «Fate qualcosa, salvate il re». Ma non c'è più nulla da fare, il re è già morto.

→ Lepilogo

La salma di Umberto I viene tumulata solennemente nel Pantheon; il 13 agosto diventa giorno di lutto nazionale. Bresci viene processato il 29 agosto e condannato all'ergastolo, poiché re Vittorio Emanuele III gli fece grazia della vita. Nel maggio del 1901, lo troveranno impiccato in cella.



Immagine storica del funerale di Umberto I; a sinistra il regicidio disegnato da Achille Beltrame sulla copertina della Domenica del Corriere

Cronaca di un regicidio